LE CONCLUSIONI DI DI VITTORIO AL CONGRESSO DI VIENNA

L'importanza dell'esperienza italiana per il movimento sindacale mondiale

Il significato del Piano del Lavoro - Per parecchi minuti il Congresso in piedi ha tributato al grande dirigente italiano una entusiastica ovazione – La lotta di liberazione dei popoli coloniali

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE

VIENNA, 18 — Il Congresso Sindacale Mondiale ha toccato oggi uno dei momenti in cui lo slancio creativo e l'immensa forza liberatrice del movimento proletario sembrano materializzarsi nella sala e mille cuori sono preda della medesima profonda commozione che supera ogni differenza di lingue e di razza. E' stato ancora una volta Giuseppe Di Vittorio a creare questa atmosfera di entusiasmo e di fiducia con un discorso che ha magistralmente concluso la discussione sul secondo punto all'ordine del giorno (nuovi compiti della classe operaia per

Than-Mgwe, delegato della Birmania e un delegato tedesco si scambiano cordialmente i distintivi

imporre ai monopoli una sua politica economica e sociale, lotta per la difesa dei diritti sindacali e democratici, lotta per l'indipendenza nei paesi capitalistici e coloniali).

Stamane Di Vittorio, più che pronunciare il classico intervento dell'oratore che riassume la discussione e risponde agli oratori, ha ripreso questi argomenti in una forma diversa, meno rigida di quella che necessariamente la relazione aveva dovuto mantenere.

Più volte durante il discorso le parole calde e spontanee di Di Vittorio hanno provocato negli ascoltatori profonda commozione; specie quando egli ha ricordato appassionatamente le lotte degli operai italiani, citando lo esempio di Terni e quando ha rivendicato con forza la necessità di rispettare i diritti democratici dei lavoratori nelle fabbriche. Ma il punto più trascinante del discorso è stato il finale, quando egli ha parlato dei popoli coloniali, delle loro spaventose condizioni di vita, dei massacri feroci e dello sfruttamento cui sono sottoposti dagli imperialisti, dei fermenti sempre più accentuati di riscatto, della grande missione liberatrice del movimento operaio e sindacale internazionale nei confronti dei popoli oppressi dei continenti extraeuropei.

A conclusione del discorso Di Vittorio ha esaltato la rappresentativa e l'unità del grande parlamento sindacale mondiale: « Sotto il fuoco dei riflettori, egli ha detto, risaltano le differenze della nostra pelle, visi bianchi, gialli, neri e nerissimi. Ma siamo una sola volontà, una sola forza. Il grido di sofferenza dei paesi coloniali che invocano il nostro aiuto e la nostra solidarietà non cadrà nel vuoto. La classe operaia di tutto il mondo e la Federazione sindacale mondiale saranno all'altezza del loro compito.

Il congresso che già più volte aveva interrotto Di Vittorio con scroscianti applausi è esploso alla fine del discorso in una ovazione davvero commovente. I battimani, gli urrà, gli evviva, le manifestazioni di entusiasmo dei congressisti, saliti in piedi sui sedili, si sono protratti esattamente per 20 minuti, mentre Di Vittorio riceveva l'abbraccio e le strette di mano da Severnik, da Saillant, da Toledano, da Santi.

Di Vittorio, che ha parlato in francese improvvisando sulla base di brevissimi appunti, ha cominciato il suo discorso rilevando come i vari interventi avessero confermato con dati concreti e purtroppo assai dolorosi, le condizioni miserevoli in cui vivono la stragrande maggioranza degli uomini nelle terre tuttora sottoposte al giogo dell'imperialismo. Ciò prova che è giusta l'esigenza di opporre nuove soluzioni concrete alla politica dei grandi monopoli, in modo da farla finita con il loro dominio incondizionato: solo così l'umanità potrà migliorare il proprio tenore di vita e avviarsi all'utilizzazione delle immense risorse produttive del globo nell'interesse delle grandi masse.

Da queste considerazioni egli è passato ad approfondire ed a spiegare ulteriormente il suo invito ai sindacati per l'elaborazione di una linea di politica economica nuova, propria della classe operaia e condivisa da larghi strati popolari sull'esempio italiano del Piano del Lavoro. A questo proposito egli ha fornito alcuni chiarimenti allo scopo di facilitare quella elaborazione — che dovrà prossimamente avvenire in sede locale, a seconda delle diverse situazioni — delle nuove direttive della F.S.M. e della esperienza italiana.

Bisogna infatti tener presente — non è un giudizio di Di Vittorio questo, ma un rilievo nostro — che non tutti gli intervenuti avevano rivelato chiarezza di idee su questa questione. La cosa è spiegabilissima se si pensa che l'esperienza italiana era lungi dall'essere già conosciuta ed assimilata in tutto il mondo prima del Congresso: anzi, la proposta di trasferire questa esperienza su scala mondiale ha avuto per molti delegati — specie se si tien conto delle condizioni primitive o difficili nelle quali molti di essi operano — un carattere quasi di « svolta ». Di Vittorio ha sottolineato innanzi tutto come non tutti i paesi capitalistici abbiano la possibilità di applicare il Piano del Lavoro sul tipo di quello italiano. Egli ha poi ribadito come si tratti di una politica non schematica ma dinamica i cui adattamenti locali vanno studiati con grande attenzione, caso per caso, sulla base di un'analisi approfondita della situazione economica.

Il presidente della F.S.M. ha poi fatto nuovamente ricorso ad esempi italiani per mostrare il successo del Piano. In Italia — egli ha detto — la nostra politica ha costretto la propaganda dei monopoli ad abbandonare il vecchio spauracchio della inflazione che veniva sbandierato dinanzi ai ceti medi ogni qual volta si profilava una richiesta di aumenti salariali: oggi è penetrata in vasti strati dell'opinione pubblica la convinzione che un miglioramento delle retribuzioni eleva le capacità di acquisto del mercato interno e tonifica tutta l'economia nazionale a vantaggio della collettività.

Di Vittorio ha rilevato anche la funzione di elevamento culturale che questa linea politica ha esercitato sulla classe operaia e sui contadini italiani: oggi i lavoratori contano i soldi in tasca ai padroni e nelle loro assemblee discutono di investimenti produttivi, di profitti, e di tri argomenti che prima erano relegati nelle riviste specializzate e nei ristretti circoli degli economisti.

Alcune interessanti precisazioni su questioni di principio ha fatto tra l'altro Di Vittorio a proposito della cosidetta « produttività »: citando Marx egli ha sottolineato come la classe operaia sia favorevole alla maggiore produttività quando questa deriva, nella fase ascendente del capitalismo, dalla introduzione di macchine e dalla meccanizzazione degli impianti. Ma l'attuale tendenza del capitalismo è discendente e verso la degradazione dell'industria: non possiamo perciò non opporci alla pretesa di marca americana con la quale si vorrebbe attuare un aumento dei profitti padronali attraverso l'intensificazione dello sfruttamento del lavoro e senza un progresso dei mezzi di produzione. In modo radicalmente diverso si pone il problema della produzione in regime socialista dove ogni aumento della produzione va a vantaggio immediato delle masse.

Di Vittorio ha concluso sui problemi economici proponendo alcuni obbiettivi immediati di lotta dei Paesi coloniali e semicoloniali così come per i paesi capitalistici sviluppati ma dipendenti dall'imperialismo:

1) una riforma agraria che liquidi i latifondi e dia la terra gratis ai contadini;

2) nazionalizzazione delle miniere e delle piantagioni e degli altri beni di proprietà dei monopoli stranieri;

3) industrializzazione dei paesi coloniali e semicoloniali;

4) costruzione di strade e di ferrovie che abbiano lo scopo di sviluppare il mercato interno e non — come accade adesso — soltanto di raggiungere le fonti di materie prime per poterle sfruttare.

L'oratore ha notato poi la piena concordanza di tutti gli interventi con la sua tesi sulla indipendenza nazionale. Analogo accordo egli ha riscontrato sulle proposte per la lotta in difesa dei diritti democratici e sindacali.

Dell'ultima parte, quella sui popoli coloniali, abbiamo riferito all'inizio.

Nella stessa giornata di oggi ha preso la parola l'indonesiano Ruslan Vigiagiaastra, il quale ha svolto un interessantissimo rapporto sul terzo punto all'odg: lo sviluppo del movimento sindacale nei paesi coloniali e semicoloniali.

Egli stà parlando ancora mentre vi telefoniamo: daremo il resoconto nel servizio di domani.

MARIO RAMADORO

Un comizio di Parri sulla Resistenza

PADOVA, 18. — E' stato celebrato stamane al Teatro Verdi, gremito in ogni ordine di posti, il decimo anniversario della creazione del CLN della regione veneta, alla presenza di numerose autorità cittadine, delle rappresentanze di tutte le gloriose formazioni partigiane del Veneto.

Nel suo discorso, Ferruccio Parri, dopo aver esaltato lo spirito unitario della Resistenza e la Costituzione che rappresentano il frutto di essa ha affermato: « Questa Costituzione contrastata, insidiata deve essere difesa in primo luogo dalle forze che l'hanno voluta, dalle forze della Resistenza ».

Dopo l'applauditissimo discorso di Parri, si è formato un corteo che ha recato corone d'alloro alle lapidi dei Caduti, al Municipio ed alla Università.

Un ferroviere schiacciato fra i respingenti del treno

CHIVASSO, 18. — Un giovane soldato del Genio ferroviario è rimasto preso fra i respingenti di un treno messosi improvvisamente in moto. Il sinistro è avvenuto ieri nella stazione di Chivasso.

PARTIRANNO NEI PROSSIMI GIORNI

Si preparano a Terni le delegazioni per Roma

La calma è tornata nella città - Le condizioni dei feriti vanno lentamente migliorando

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE

TERNI, 18. — *Nulla ha turbato, quest'oggi, la vita della città, grazie anche alla quasi totale scomparsa dalle principali piazze e vie del centro di quei reparti di polizia la cui sola presenza aveva contribuito, nei giorni scorsi, ad accrescere il turbamento e l'inquietudine, già grandi fra la popolazione ternana.*

Tuttavia l'argomento di ogni discussione, nelle famiglie, nei caffè, nei gruppi di operai che passeggiano in abito domenicale, è sempre lo stesso: i duemila licenziamenti, le sorti malcerte delle Acciaierie, il grave pericolo che minaccia l'economia ternana. E si può dire che, almeno su un punto, i pareri sono concordi: il governo deve ascoltare la voce della città, deve discutere, deve concordare con gli operai stessi una soluzione soddisfacente del problema.

Naturalmente, l'atmosfera non è di facile e superficiale ottimismo. Anche ai colloqui che si svolgeranno a Roma domani mattina, si guarda, in genere, con prudente riserbo. Si sente, insomma, che la lotta sarà lunga, complicata e difficile e che solo l'unità di tutta la cittadinanza potrà farla concludere in modo positivo. E' a questa lotta che i ternani preparono gli animi.

Gli arrestati sono molto numerosi e sette sono già stati denunciati, con pretesti più o meno arbitrari. Di essi si stanno interessando i deputati e senatori comunisti e socialisti, giunti a Terni fin da ieri, ma è evidente che gli sforzi appassionati della cittadinanza rappresentano l'elemento decisivo per ottenere, almeno, la scarcerazione provvisoria.

Le condizioni del quindicenne Valentino Maurelli, uno dei due feriti da proiettili di mitra, sono notevolmente migliorate.

Meno buone, ma nel complesso abbastanza soddisfacenti, appaiono le condizioni di Bruno Bertini, che è cognato del sindaco Luigi Michiorri. Anche per lui, tuttavia, si parla di miglioramento e si spera che ben presto i medici possano dichiararlo fuori pericolo. Il Bertini ha avuto quattro anse intestinali trapassate da una pallottola e solo grazie alla sua forte fibra potrà cavarsela.

Per tutta la giornata, si sono svolte, in città e nelle vicine borgate, assemblee e riunioni per la costituzione di comitati di agitazione unitari per la difesa delle Acciaierie E' prevista per i prossimi giorni la partenza per Roma di decine di delegazioni, formate non solo da operai, ma anche da commercianti, da artigiani, da impiegati, da donne.

ARMINIO SAVIOLI

Modena respinge una manifestazione fascista

MODENA, 18 — Era stato annunciato per stamane, con grandi strombazzamenti, un imponente raduno fascista al quale avrebbe dovuto presenziare Di Marzio. Ma tutto si è risolto a uno sparuto gruppetto di « fedelissimi » condotti alla sede del MSI da una forte scorta di polizia. La vigorosa protesta della popolazione modenese contro il progettato raduno, protesta che si era nelle più varie forme espressa nelle ultime giornate, si è espressa nella diuturna veglia al sacrario eretto in onore dei caduti della gloriosa Resistenza modenese e in una grande manifestazione antifascista al Teatro Comunal

Il discorso di Scelba ai cittadini di Bari

(Continuazione dalla 1. pagina)

rio dei sanfedisti e dei cani rabbiosi.

Noi non abbiamo trascurato questo elemento, abbiamo riconosciuto sin dal primo momento che era senza dubbio un fatto nuovo avere alla testa del governo un uomo che non usava il linguaggio dell'anticomunismo forsennato, ma avevamo altrettanto chiaramente detto subito che se le dichiarazioni del presidente del Consiglio non fossero state seguite dai fatti allora l'equivoco e la confusione sarebbero stati ancora peggiori della ostilità aperta e dichiarata. Perchè, dicevamo, di fronte alle parole garbate e corrette nella forma stanno i fatti

L'usare un linguaggio garbato e rispettoso è qualche cosa, lo abbiamo riconosciuto, ma è molto poco soprattutto quando questo mutamento di linguaggio si limita nella aula del parlamento Possiamo dire cioè che nei rapporti tra lo Stato ed i cittadini il governo abbia anche solo mutato il linguaggio? No purtroppo non possiamo dire questo. Possiamo cioè dire che i prefetti, i questori, i commissari di P.S., i carabinieri quando parlano con lo operaio, con il semplice bracciante, con l'umile contadino usino lo stesso linguaggio corretto, rispettoso, garbato, educato, perfino servile che essi usano quando trattano con il grande agrario, con il grande industriale, con i ricchi? No, non possiamo dire questo.

Noi riconosciamo che il linguaggio comune tra tutti i cittadini che compongono una nazione è senza dubbio un elemento che caratterizza uno Stato democratico. Ma per linguaggio comune, a nostro modo di vedere, non si deve intendere il semplice impiego del dizionario corretto e purgato. Per linguaggio comune deve intendersi un sistema di valori politici giuridici e sociali, che nel caso nostro sono contenuti nella Costituzione Repubblicana. E' il linguaggio del rispetto e della piena applicazione della Costituzione repubblicana che noi non sentiamo ancora parlare dall'attuale governo, ed è in questa direzione che non si sono ancora fatti dei passi avanti Per cui non vorrei che la cortesia dell'on. Pella altro non fosse che un poco di sapone spalmato sulla corda padronale che stringe il collo dei lavoratori. Sembra cioè a noi che il piano dell'on. Pella sia quello di continuare a seguire in politica interna ed in politica estera la linea dei governi precedenti con una migliore mascheratura e con una certa maggiore abilità tattica, usando cioè un linguaggio che dia la sensazione che si tratta non di un mutamento di forma ma di sostanza, che si tratta di un altro programma.

A questo punto il compagno Secchia, proseguendo il suo discorso, afferma: « E qui è necessario dire oggi due parole sulla questione di Trieste. Anche qui lascerò da parte ogni considerazione sull'abilità e sulla forma del discorso pronunciato al Senato dal Presidente del Consiglio

In primo luogo, dal discorso di ieri dell'on. Pella è risultato chiaro che le truppe anglo-americane non se ne andranno dalla zona A e che tanto meno se ne andranno le truppe titine dalla zona B. E' risultato chiaro cioè che ci si avvia, consenziente il governo italiano, alla spartizione del T.L.T. come era nel proposito degli anglo-americani

L'on. Pella non chiede più nè il plebiscito nè l'integrità del T.L.T. L'on. Pella nel suo discorso ha cercato di imbrogliare le carte tentando ancora una volta di presentare l'Unione Sovietica come responsabile dell'attuale situazione di Trieste. Non c'è nulla di più falso. Tutti sanno che l'URSS ha sempre sostenuto la necessità che venisse applicato il trattato di pace.

Il trattato di pace

Se il trattato di pace fosse stato applicato, da anni le truppe del dittatore di Belgrado e degli imperialisti anglo - americani avrebbero lasciato il T.L.T., e la zona A e la zona B sarebbero state restituite alla sovranità dei suoi abitanti. Si sarebbero cioè create le condizioni reali e concrete per poter in avvenire trovare, per vie pacifiche, migliori e definitive soluzioni; si sarebbero create le condizioni necessarie alla realizzazione del plebiscito

Quella che ci ha portati all'attuale situazione — prosegue Secchia — è la strada dell'atlantismo, dell'appoggio servile alla politica dell'imperialismo americano, è la strada intrapresa da anni dall'on. De Gasperi e che ieri l'on. Pella ha voluto difendere ad oltranza. E' seguendo quella strada e quella politica che si sono compromesse seriamente le sorti di Trieste

In secondo luogo, è necessario sottolineare ancora una volta che agli imperialisti anglo-americani non stanno affatto a cuore gli interessi nazionali del nostro Paese nè le sorti del T.L.T., ma unicamente i loro interessi imperialistici. I circoli dirigenti dell'imperialismo americano si sono serviti, da alcuni anni, di Trieste come di un premio che sarebbe stato accordato all'Italia quale ricompensa della sua fedeltà alla politica atlantica. Nello stesso tempo, si servivano di Trieste per cercare di legare al blocco atlantico la Jugoslavia di Tito. Alternando le pressioni di revisione del Trattato, una volta verso Roma e una volta verso Belgrado, gli anglo americani hanno continuato a condurre essenzialmente il loro gioco, e ad occupare una parte del T.L.T. per trasformarla in una base militare americana. Anche a questa concessione fatta dagli anglo-americani all'Italia, con l'offerta ormai ritirata dell'8 ottobre, ha avuto ed ha un solo obiettivo: quello di esigere o di facilitare da parte del Parlamento italiano l'approvazione della CED.

Noi siamo già giunti al punto in cui alle minacce si risponde con la sfida in cui alla mobilitazione ed all'invio di divisioni corazzate nella zona B da parte del governo jugoslavo, si risponde solo con il « non abbiamo paura », ma si risponde inviando truppe alla frontiera. Questi non sono indici di una politica di pace. Non si va alla distensione ed alla intesa pacifica portando le frontiere da una parte e dall'altra divisioni armate. Non possiamo, in questo momento, tacere le nostre preoccupazioni in rapporto a certe dichiarazioni fatte ieri dal presidente del Consiglio on. Pella il quale ha detto: « L'Italia del 1953 non è l'Italia del 1945: noi non ostentiamo le misure precauzionali che di fronte agli eventi sono e saranno prese ». Questo linguaggio — dice Secchia — che vuole essere quello della forza può avere un solo scopo: quello di mobilitare i fermenti ed i rottami del nazionalismo e del fascismo, quello di ricercare l'appoggio delle destre.

L'Italia del 1945 non era affatto l'Italia prostrata e umiliata quale certuni ci vogliono presentare: era l'Italia che usciva da una guerra di Liberazione vittoriosa condotta con slancio ed eroismo dalla parte migliore del nostro Popolo.

I comunisti e Trieste

Trieste stessa, come già è stato detto e ripetuto, non è stata liberata soltanto dai partigiani sloveni ma dalle divisioni d'assalto garibaldine e dai patrioti italiani. Il comunista Medaglia d'oro Antonio Gigante, che appartiene alla vostra regione — dice Secchia — è stato allora uno dei dirigenti del nostro partito in quella regione ed assieme ad altre centinaia di comunisti diede eroicamente la sua vita per liberare Trieste dai tedeschi

Nel 1945 il nostro Paese si trovava nelle migliori condizioni per poter sviluppare una politica di pace di indipendenza e di difesa degli interessi nazionali. L'unità di tutte le forze democratiche era la migliore leva di progresso per il nostro Paese. I dirigenti della D. C. e le forze conservatrici e reazionarie hanno voluto prendere un'altra strada, hanno voluto prendere la strada della divisione tra gli italiani, la strada dell'intrigo e cercando di sfruttare i contrasti fra le grandi potenze si sono lanciati sulla via dell'oltranzismo atlantico.

Ecco perchè noi oggi ancora sosteniamo che la soluzione migliore sia quella della applicazione del trattato di pace, delle trattative ed intese pacifiche con tutti i Paesi. Per questo abbiamo sempre ritenuto che il governo italiano avrebbe dovuto chiedere ed esigere fin dal primo momento l'applicazione del trattato di pace che prevede lo sgombero di tutto il territorio, Zona A e zona B, da parte delle truppe straniere, sia da parte delle truppe anglo-americane che di quelle jugoslave. E' questa la sola soluzione concreta che nel momento attuale — sottolinea Secchia — può garantire la libertà e l'indipendenza ai triestini, a tutti i cittadini italiani e sloveni del T.L.T.: è questa la sola soluzione corrispondente veramente agli interessi economici, politici e culturali di quelle popolazioni.

Il discorso di D'Onofrio al Festival di Cosenza

COSENZA, 18 — Di fronte a migliaia di cittadini e di lavoratori accorsi per partecipare al grande Festival dell'Unità, il compagno Edoardo D'Onofrio ha tenuto un grande discorso politico. Nel corso di esso, il compagno D'Onofrio ha trattato la questione di Trieste sottolineando come la politica di Pella non abbia condotto a risultati positivi perchè non si è staccato da quella condotta da De Gasperi, e rilevando che oggi solo due soluzioni si presentano: l'applicazione del Trattato di pace e il plebiscito; quest'ultimo, però, non sembra almeno per ora avere possibilità di successo e d'pratica realizzazione resta quindi l'applicazione del Trattato di pace. E' solo con una politica di pace e di amicizia con tutte le grandi potenze, ha concluso D'Onofrio, che si difendono gli interessi dell'Italia e Trieste come tutto il mondo

SI ATTENDE L'ONDA DI PIENA PER OGGI O DOMANI

Ore angosciose nella Valle Padana per la continua ascesa del livello del Po

Due nuove vittime nel Bresciano - Sensibile aumento delle acque di tutti i fiumi

Per tutta la notte tra sabato e domenica e per quasi tutta la giornata festiva, la pioggia ha continuato a cadere dal Trentino alla Lombardia e giù giù fino all'ultimo tratto della Valle Padana, dove le popolazioni vivono nuovamente ore angosciose e attendono con timore i bollettini meteorologici e i comunicati riguardanti il livello del Po. Il cielo costantemente minaccioso rende più cupi i volti degli uomini e l'aspetto dei paesi e nessuna benchè minima schiarita è venuta, nelle ultime 24 ore, ad alleggerire la tensione.

A Pontelagoscuro, alle ore 18 di domenica, il Po aveva superato la « guardia » di un metro e 67 invadendo terreni golenici e mantenendo, cosa preoccupante, un ritmo di crescita di 3 cm. all'ora.

I tecnici ritengono che per tutta la notte ancora il livello continuerà ad aumentare. Di fronte alla violenza della corrente, le autorità hanno pertanto deciso di levare i ponti di chiatte a Ficarolo e a Polesella

A quanto hanno affermato in questi giorni i tecnici, una nuova onda di piena è attesa per la giornata di oggi, lunedì. E' anche probabile che il fenomeno possa tardare e verificarsi domani.

Nel Bresciano il maltempo ha provocato ieri due vittime che fanno così, aggiungendosi alle precedenti, assommare il numero totale di esse a nove. La prima disgrazia è avvenuta lungo la strada Desenzano-San Martino della Battaglia, ove il 63enne Nicolò Gasperi, smarrendo l'orientamento, perdeva il fondo stradale e sprofondava nella roggia, annegando.

La seconda vittima, il ferroviere 58enne Simone Albini, mentre nei pressi della stazione di Brescia procedeva in bicicletta tenendo aperto un ombrello, veniva investito da un violento turbine che lo lanciava a terra sulla sinistra. In quel mentre sopraggiungeva un filobus che lo investiva in pieno, schiacciandolo.

Ma anche nell'alta Lombardia il maltempo non ha scherzato e soprattutto il Lecchese ne è rimasto colpito. Numerose frane e smottamenti si sono verificati nelle zone immediatamente ai piedi dei monti. Il più grosso è avvenuto sulla strada per la Val Sassina, facendo cadere a più riprese una notevole quantità di materiale e costringendo ad una deviazione per strade secondarie il traffico da e per la Val Sassina.

Pure il Garda sta aumentando minacciosamente il suo livello senza peraltro, fino ad ora, destare serie preoccupazioni.

L'Adda e l'Oglio, dal canto loro, hanno ormai raggiunto il massimo livello e in alcuni punti, superati gli argini, hanno invaso la campagna.

In 24 ore, nel Cremasco, sono caduti 120 mm. d'acqua, quantitativo corrispondente alle precipitazioni di due mesi. Stamane il ponte sul Crespiero lungo la provinciale Crema-Piacenza è crollato per metà. Sono state inoltre sgomberate case coloniche a Montodina, Soncino, Romanengo, Fiesco, Salvirol: circa 20 mila ettari di terreno coltivato a foraggio sono allagati. A Crema città la via della stazione è stata chiusa per l'allagamento del piano stradale. A Credera, in pieno paese, a causa di un risucchio di acqua nel sottosuolo, il terreno si è abbassato per una vasta estensione, aprendo una specie di voragine che ha fatto crollare una casa. Altri allagamenti si sono avuti ieri nelle frazioni di Santo Stefano, Santa Maria, Villette e Crema Nuova. Quattordici famiglie sono state costrette ad abbandonare oggi le loro abitazioni, ma appena ricoverate nei nuovi alloggi INA-Case, dopo poco tempo dovevano sloggiare anche di qui per l'invasione delle acque. A proposito dell'allagamento di queste ultime case, i cittadini hanno ricordato che i consiglieri comunali di opposizione avevano, a suo tempo, criticato il progetto di costruire al di sotto del livello stradale.

A Ostiano, il fiume Oglio, che ieri notte alle una era ad un livello di metri 3,35, alle 18 aveva raggiunto l'altezza di metri 3,92, superando la massima piena avvenuta nel 1889. La gravità della situazione esistente in questo paese è dimostrata dal fatto che si è costituito un comitato di emergenza, presieduto dal Sindaco, per far fronte ad ogni evenienza. Le case di via Mulini sono in pericolo: se ne teme il crollo.

Anche alcune frazioni di Codogno sono già invase dalle acque: Maiocca e Triulzia lamentano le cantine allagate ma, quel che è peggio, il livello dell'acqua tende ad elevarsi.

Ultime notizie dal Veronese informano che due operai di un oleificio, intenti ad azionare una pompa per liberare dall'acqua uno scantinato allagato, sono rimasti orribilmente ustionati dallo scoppio della pompa. Non si conoscono, fino ad ora, i nomi delle due vittime.

IERI PRESSO PALERMO

Feriti dai banditi a raffiche di mitra

Si erano rifiutati di obbedire alla intimazione di fermare l'automobile

VERONA, 18. — Tre persone sono decedute e due sono rimaste ferite in seguito ad un grave incidente automobilistico verificatosi nel tardo pomeriggio di ieri a sei chilometri da Verona, sulla nazionale Venezia-Milano.

Un'« Aurelia » pilotata dall'industriale Giovanni Sertorello di 28 anni da Treviso, sbandava a causa del fondo stradale viscido per la pioggia e si disponeva di traverso. Una « Volkswagen » che lo seguiva, la investiva in pieno e i due occupanti, i coniugi svizzeri Andrè Hermann ed Elena Pestalozzi di Zurigo, venivano sbalzati sull'asfalto. Tutti e tre decedevano. Pure ferita nell'incidente è rimasta la principessa russa Nina Galitzin residente a Castelfranco Veneto, che si trovava a bordo della « Aurelia ». Inoltre una « Vespa », che stava transitando in quel momento, è stata investita dalla macchina svizzera ed il pilota, il veronese Nello Bendinelli, ha riportato gravi ferite.

SMARRIMENTO A PALAZZO CHIGI

(Continuazione dalla 1. pagina)

sterebbe nella convocazione della conferenza a cinque da tenersi al più presto, entro un mese, per trattare una soluzione definitiva; questa conferenza inoltre — e qui è la sostanza della proposta — dovrebbe essere accompagnata dalla « graduale immissione dell'Italia nella amministrazione civile della zona A ». Sarebbe questa la formula di compromesso che i tre avrebbero escogitato: una formula che suona come una sconfessione della decisione dell'8 ottobre, che manterrebbe in zona A e a Trieste l'occupazione militare anglo-americana e darebbe all'Italia solo una parvenza di poteri e che metterebbe Tito in condizioni di decisivo vantaggio qualora la conferenza dovesse aver luogo su queste basi e si dovesse giungere alla spartizione partendo da così catastrofici presupposti. Pella e i suoi collaboratori avrebbero studiato questa proposta nella notte di sabato e domenica, e infine ieri mattina, incontrandosi con l'ambasciatore inglese Mallet, Pella avrebbe comunicato il suo rifiuto. Siano o no esatte, queste notizie sono sulla linea di tutte le anticipazioni di questi ultimi giorni, e confermano una volta di più che la decisione dell'8 ottobre, lungi dall'essere applicata, è in via di integrale revisione A dieci giorni di distanza da un loro solenne impegno, i nostri « alleati » atlantici già lo rinnegano, offrendo un nuovo clamoroso esempio dell'intrigo, dell'inganno, ed anche della goffaggine che sono a base della politica atlantica.

DINANZI A UNA FOLLA DI LAVORATORI

Scoperta a Salerno la statua di Amendola

Il discorso di Molè — Numerose autorità presenti - Un telegramma di Luigi Einaudi

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE

SALERNO, 18. — *E' stata scoperta oggi nella più grande piazza di Salerno la statua in bronzo di Giovanni Amendola, opera dello scultore Chiaramonte. Nel volto del martire sono stati impressi dall'arte dello scultore coraggio, quell'impegno morale quelle doti che mai il fascismo potette colpire nè in lui nè nei mille e mille combattenti dell'antifascismo, alla cui testa splende il nome di Antonio Gramsci. Sotto la statua sono le parole dettate nel giugno del '51 da Benedetto Croce: « Alla minaccia di cieca rovina per la libertà della patria nostra — Giovanni Amendola insorse — con l'azione e con la potente eloquenza ed offerse nella appassionata difesa la propria vita — monito restando e simbolo sacro all'Italia ».*

La presenza di una grande folla di lavoratori e di cittadini salernitani, i gonfaloni di numerosi comuni e province, hanno sottolineato con particolare vigore questa mattina il contenuto della cerimonia e l'impegno unitario a difendere e portare avanti quei principi di democrazia e di libertà, la cui coscienza e i cui termini si fecero in Giovanni Amendola sempre più precisi quanto più egli conobbe da vicino e poi faccia a faccia il mostro del fascismo e delle forze che lo sostenevano. Questo è stato anche in parte il tema del discorso pronunciato allo scoprimento del monumento da' senatore Enrico Molè alla presenza dei figli del martire Giorgio e Pietro, della vedova Ena Kuhn, degli altri familiari, dei rappresentanti del Parlamento, on. Giovanni Leone e sen. Giorgio Bo, e del governo Campilli e Scoca, di Enrico De Nicola, Giovanni Porzio, dei senatori Gullo e Palermo in rappresentanza del P.C.I., degli on.li Francesco De Martino e Luigi Renato Sansone in rappresentanza del P.S.I., dell'on. De Caro in rappresentanza del P.L.I. e di una folla di altri parlamentari, di personalità, di rappresentanti di comuni e di enti

Molè, che ha a lungo rievocato l'azione e il pensiero del martire ed il significato della sua battaglia antifascista, ha con forza ribadito i valori e le conquiste indistruttibili della resistenza, garanzia per le attuazione della Costituzione e di quei nuovi principi e diritti che la affermazione delle classi lavoratrici impone siano riconosciuti nella direzione e nella organizzazione stessa dello Stato. Prima dell'on. Molè lo avv. Liberti, presidente del comitato promotore per la costruzione del monumento, aveva dato lettura del telegramma inviato dall'on. Luigi Einaudi a testimoniare la commossa partecipazione sua e di tutto il Paese al rito di oggi a Salerno.

Con esso, dice il telegramma di Einaudi: « Si tramanda alle future generazioni le insigne esempio e il culto di un parlamentare illustre che sacrificò la sua stessa vita agli ideali di libertà e democrazia ».

NINO SANSONE

Travestito da "chanteuse" attirava e derubava i marittimi di Marsiglia

L'avventuriero dall'aspetto femmineo e dai muscoli d'acciaio cantava con voce roca canzoni « alla Marlene » - E' stato arrestato e tradotto a Torino

TORINO, 18 (R. M.) — Un pericoloso avventuriero è stato tradotto dalla Francia a Torino e rinchiuso nelle carceri Nuove in attesa di giudizio. Si tratta del 24enne Tommaso Laffi fu Federico, nato a Biella e senza fissa dimora, già ricercato per rapina, falso in atto pubblico e truffa.

Il Laffi, per il quale l'aria del nostro Paese era divenuta irrespirabile, un anno fa espatriò clandestinamente in Francia. Qui tentò, senza successo, i più strani mestieri, sfiorò più volte la galera e vagabondò da una città all'altra, sempre alla ricerca del modo di far quattrini

Fu a Marsiglia che l'avventuriero ebbe la sua grande idea. Il Laffi è un bel ragazzo, quasi effeminato, le sue guance sono ricoperte da un leggero e quasi invisibile strato di peluria bionda: sfruttando tali sue qualità, il giovane pensò di farsi scritturare come principale attrazione in un club notturno del porto, frequentato quasi esclusivamente da marinai. Travestito da donna egli si esibì in canzoni di successo, cantate con voce roca « alla Marlene » e ottenendo un vero trionfo presso i marinai i quali, abbacinati da tanta grazia, si davano da fare per conquistare il cuore della bella cantante.

Dopo lo spettacolo il Laffi, che per l'occasione aveva assunto il nomignolo di Fru Fru, non disdegnava di seguire nelle loro stanze i clienti. Qui, il malcapitato cliente, che già pregustava le delizie di un intimo colloquio, veniva senz'altro aggredito, bastonato e derubato dal Laffi il quale, accanto alla sua grazia quasi femminea, possiede una eccezionale forza fisica. La cosa andò avanti per parecchio tempo; ma una sera un marinaio svedese, al quale la sedicente Fru Fru aveva carpito l'intera paga, denunciò la cosa alla polizia francese.

Arrestato dopo lo spettacolo, mentre già si allontanava con un nuovo cliente, il Laffi venne prontamente identificato. E oggi è giunto a Torino.

PIETRO INGRAO direttore
Giorgio Colorni vice direttore resp.
Stabilimento Tipogr. U.E.S.I.S.A. Via IV Novembre, 149